

Giancarlo Siani. Eroe del giornalismo e martire di camorra



Scritto da Claudio Lugì

07 Apr, 2009 at 11:36 AM

[...]
*e ogni volta che torna sera i prende la paura
E ogni volta che non c'entro ogni volta che non sono stato
ogni volta che non guardo in faccia a niente
e ogni volta che dopo piango gni volta che rimango
con la testa tra le mani rimando tutto a domani.*
Vasco Rossi, *Ogni Volta*

Il Golfo di Napoli come la Monument Valley, le strade e i vicoli dei quartieri come le praterie del selvaggio West. Il fragore degli spari non svanisce nell'ampiezza degli spazi, ma rimane impregnato nei muri scrostati e fradici della città vecchia. Il sangue non si disperde nella terra riarsa, ma sedimenta sopra le antiche pietre del selciato. L'aria sa di muffa e polvere. Neanche il silenzio trova scampo. La vendetta, l'odio e la guerra quotidiana hanno stretto in una morsa letale l'intero territorio partenopeo. Gli onesti sopravvivono nell'attesa degli eventi, assediati come in un avamposto che può capitolare da un momento all'altro, come in *Fort Apache*, non-luogo consegnato dal cinema al mito.

E dal mito alla realtà il passo è breve. Basta un'efficace storpiatura della lingua napoletana a cancellare ogni evocazione epica, a traghettare una tragedia di più di venti anni fa nella cronaca dei nostri giorni, come



suggerisce Fortapàsc, l'ultimo film-inchiesta di **Marco Risi** (*Mery per sempre*, *Il muro di gomma*), che a dispetto del titolo, non sciorina solamente inseguimenti e sparatorie, ma racconta gli ultimi quattro mesi di Giancarlo Siani, un ventiseienne allegro e generoso che amava il giornalismo, la pace e la verità più d'ogni altra cosa, e che lasciò in una via del Vomero la sua giovane vita, cessata da un nugolo di pallottole, e ancor più dalla barbarie e dall'indifferenza.

Quella di Giancarlo Siani (1959) è una storia comune a molti cinquantenni. Il periodo del liceo (fine anni Settanta) contrassegnato dall'impegno politico nel movimento degli studenti, e sfiorato dagli anni di piombo; la coscienza pacifista e l'università, l'interesse e l'impegno a favore del disagio e dell'emarginazione, humus sempre più fertile per l'arruolamento criminale; la partecipazione attiva alle molteplici attività sociali in ambito democratico e civile; i primi articoli sul periodico "Osservatorio sulla camorra", e la collaborazione presso il quotidiano "Il Mattino", come corrispondente da Torre Annunziata.

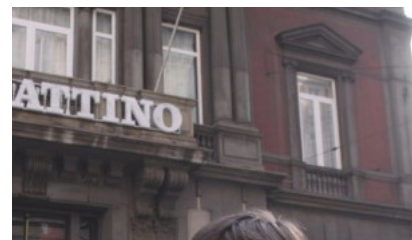
Per il giovane cronista la città oplontina diventa lo scenario ideale della sua approfondita analisi del cancro camorrista. Lucide e circostanziate le sue inchieste sul contrabbando di sigarette, sul traffico di stupefacenti e, soprattutto, sull'ascesa rapida e incontrastata del boss locale Valentino Gionta. Siani denuncia le consolidate infiltrazioni della malavita organizzata nella sfera politica, e i suoi articoli costituiscono lo specchio dove le coscienze pulite possono riconoscersi: *"La parola è l'ombra dell'azione"*, asseriva Democrito. E in questa massima Giancarlo Siani identificava il proprio lavoro al giornale, sempre svolto con giovialità, passione e umiltà.

Ma per qualcun altro *"le parole sono pietre"*. L'arresto di Valentino Gionta disegnerà nuovi equilibri nell'organigramma criminale dell'area napoletana e vesuviana, e allo stesso tempo, Giancarlo Siani verrà avvertito ancor più come uno scomodo testimone da eliminare. La sera del 23

settembre 1985, un commando camorrista lo uccideva brutalmente a pochi metri da casa, nel quartiere del Vomero: da pochi giorni aveva compiuto 26 anni. Un'oretta più tardi avrebbe dovuto vedere Daniela, la fidanzata, e con lei l'atteso concerto di Vasco Rossi. E tra qualche giorno avrebbe firmato il contratto che lo avrebbe stabilmente legato a "Il Mattino".

Come accennato, Fortapàsc racconta l'ultima estate di Giancarlo Siani, incorniciata da Ogni Volta, la canzone di Vasco Rossi che apre e chiude il film, ad accompagnare qualche inevitabile stilla di commozione. Il giovane pubblicitista, interpretato da un ottimo, somigliantissimo, Libero De Rienzo, ripercorre in flashback, compresa la "voce off" che è facile associare a Viale del tramonto, gli eventi di quelle poche settimane che lo separano dalla morte. Con la sua inconfondibile Citroën Mehari verde, Siani scorrazza nel traffico di Napoli, e tra gli stretti vicoli di Torre Annunziata, accompagnato dall'amico e collega Rico (Michele Riondino), sempre frettolosamente impegnato tra un delitto e un'apparizione pubblica di Gionta (Massimiliano Gallo).

Il suo tempo viene assorbito, in parti diseguali, dal lavoro presso la redazione, sottoposto alla supervisione dell'esperto e disilluso Sasà (l'eccellente Ernesto Mahieux), dal contatto pressoché quotidiano con il capitano dei carabinieri Sensales (Daniele Pecci), che non gli nega notizie preziose, dai fugaci incontri con l'ambiguo Pretore Rosone (Gianfelice Imparato), che gli fornirà interessanti spunti per le sue indagini, e dall'amata Daniela (Valentina Lodovini), disponibile in ogni occasione ai frequenti cambi di programma del fidanzato. Ma la professione lo obbliga anche a cercare informazioni tra i piccoli criminali, o presso



le istituzioni colluse con la camorra, come il Sindaco torrese Cassano (Ennio Fantaschini).

La cronaca offre un'enorme quantità di materiale al giovane articolista: dalla pubblica e sfarzosa celebrazione della comunione del piccolo Pasquale Gionta, figlio del boss oplontino, alle riunioni, neanche troppo clandestine, dei boss partenopei (Carminè Alfieri, Antonio Bardellino, i fratelli Nuvoletta e lo stesso Gionta...), dalla strage del clan di Torre Annunziata all'infuocata riunione del Consiglio Comunale della stessa città presidiato dai carabinieri: omaggio al cinema di Francesco Rosi (Le mani sulla città). I delitti e i regolamenti di conti si ripetono con sconcertante frequenza. Il film ritrae l'emblematico episodio di un piccolo spacciatore braccato da due sicari in motocicletta: la vittima si getta in mare, e rischia d'affogare, ma viene salvato dai suoi inseguitori e, infine, prontamente "gambizzato". Come doveva essere. Né più, né meno.



Giancarlo Siani intesse pazientemente una tela che ricostruisce le collusioni tra la politica, le istituzioni dello stato e la malavita organizzata all'ombra del Vesuvio: la troppo rapida ascesa economica del pescivendolo Valentino Gionta, la corruzione della classe politica e il voto di scambio, le aste truccate e la spartizione degli appalti miliardari assegnati all'Irpinia nel dopo terremoto, la divisione del territorio e dei traffici in zone d'influenza controllate dalle varie cosche, i tradimenti e le vendette trasversali tra i vari clan, l'alleanza di alcune potenti famiglie partenopee con la mafia siciliana, ecc.

Parallelamente, il ragazzo partecipa ai cortei pacifisti e alle manifestazioni per i diritti dei più deboli, porta la propria diretta testimonianza nelle scuole, senza isolarsi dalla vita sociale. I suoi numerosi impegni non gli impediscono le serate al pub, con gli amici, gli spettacoli e i concerti, la lettura di un libro, la gioia di appartarsi con Daniela. Fortapàsc non può definirsi esattamente una biografia, tuttavia, la storia mette in risalto uno scorcio di vita all'insegna dell'impegno e della leggerezza. "Il giornalista ragazzino", mosso dalla passione per la verità, intendeva il proprio lavoro come un affermato ed esperto professionista che non esita a "sporcarsi le mani" per verificare la giustezza delle fonti e individuare le vere cause degli accadimenti.



Dunque - come adeguatamente sottolinea Sasà in una significativa sequenza del film - Siani appartiene a una rara tipologia, quella del "giornalista-giornalista", che si contrappone alla più diffusa categoria dei "giornalisti-impiegati", ossia di coloro che intendono il lavoro di redattore come il viatico per una certa tranquillità economica, e come una professione confortevole e priva di particolari responsabilità. Eppure Giancarlo Siani è ancora un

“abusivo”, com’egli amava definirsi, un precario, diremmo oggi, a elevato rischio di licenziamento. Ma pochi giorni prima di cadere sotto i colpi della camorra venne chiamato nella sede principale de “Il Mattino” a Napoli, dove gli stavano preparando un contratto da praticante, un riconoscimento di cui non ebbe il tempo di rallegrarsi.

Come si è notato, nel lungometraggio Marco Risi pone l’accento sulla questione dell’informazione in Italia, e anche stavolta l’attualizzazione è d’obbligo: i giornalisti finiscono sulla graticola poiché, salvo poche eccezioni, hanno scelto, oppure subiscono “l’opzione impiegatizia”. È il coraggio che manca loro. Che fa difetto al mondo civile, alle istituzioni, alla magistratura, al governo e agli stessi governati. Il coraggio di liberarsi di un vergognoso passato, e di un presente che ancora non ha risolto i dubbi di connivenza tra il potere politico e il crimine organizzato. Prima ancora della qualità estetica si deve riconoscere al regista milanese la volontà di fissare nella memoria degli spettatori un “pezzo” della storia collettiva più recente. Perché, come ha dichiarato Libero De Rienzo: *“Oggi la situazione non è migliorata. Ed è tutta l’Italia a sembrare sotto assedio”*.



Per questa, e per altre ragioni, *Fortapàsc* è un’opera emozionante, a tratti struggente, bella, ma soprattutto, dal grande valore informativo, in quanto riporta sotto ai riflettori una vicenda troppo presto caduta nel dimenticatoio, anche a causa della lunghezza delle indagini sui responsabili - mandanti ed esecutori - della scomparsa di Giancarlo Siani, l’unico giornalista assassinato dalla camorra. Prima di lui, era il 1977, Peppino Impastato era stato trucidato da Cosa Nostra per le sue “taglianti” inchieste radiofoniche. E Roberto Saviano, che ha ereditato la caparbia e l’impegno civile e morale dei giovani che l’hanno preceduto, è costretto a vivere blindato e protetto come un animale in via d’estinzione.

Ecco perché la società civile, e la scuola, che ne costituisce l’avamposto, è chiamata a tenere viva la discussione, e ad assorbire la conoscenza dell’operato di questi e di altri mille giovani che, lontani dal clamore dei media, hanno combattuto, e combattono tuttora il male con la forza delle parole, o con l’oscura pratica quotidiana dell’onestà, dell’altruismo e dell’intelligenza. Il cinema, nella fattispecie, costituisce il veicolo ideale per un’estesa divulgazione di tali esemplari esperienze, come dimostra il successo di pellicole come *I cento passi*, o *Gomorra*, tra il pubblico giovanile, e in particolare, tra gli studenti, i quali, partecipano sempre numerosi alle proiezioni riservate agli istituti scolastici.

Scheda tecnica

Fortapàsc, regia di Marco Risi.

Con Libero De Rienzo, Valentina Lodovini, Michele Riondino, Massimiliano Gallo, Ernesto Mahieux, Ennio Fantaschini, Gianfelice Imparato, Renato Carpentieri, Daniele Pecci, Gigio Morra.

Parole come pietre

“Il mestiere della parola somiglia per un verso a quello della guerra: c'è più rischio che in altri, ma la fortuna vi è più rapida”.

Jean de La Bruyere, I caratteri

Un onesto e coraggioso cronista di provincia si è trasformato nel simbolo della resistenza alla barbarie e alla violenza. Il suo messaggio di speranza, come afferma pure Marco Risi, distingue Fortapàsc da Gomorra di Matteo Garrone, l'opera di riferimento - oggi - quando si parla di guerra di mafie, disgregazione del tessuto sociale, degrado ambientale e morale, nichilismo e disperazione. Il nome di Giancarlo Siani è da alcuni mesi ricordato nella toponomastica (le Rampe) del quartiere Arenella, a poche centinaia di metri dal luogo in cui abitava, e in cui fu ucciso; ma anche altri paesi hanno seguito tale esempio: a Marano, uno dei comuni “a più alta densità camorristica” dell'*hinterland* napoletano, nel 2007 è stato inaugurato il Teatro Comunale Giancarlo Siani, così come in tanti altri centri della Campania (Napoli, Gragnano, Acerra, Mugnano, Aversa...) gli sono state intitolate diverse scuole e istituti d'istruzione, una radio libera anticamorra, un sito internet piuttosto ben curato...

Fortapàsc, come si è detto, contiene un sincero anelito di fiducia nei confronti dei giovani, e verso un futuro migliore, nonostante la cronaca di ieri, e ancor più quella odierna, possano indurre a considerazioni di segno opposto. L'umanità e il rigore professionale, la generosità e l'onestà intellettuale lo hanno elevato - ancora in vita - a figura di riferimento per i tanti cittadini che ritenevano, e ritengono, offesa la propria coscienza democratica e civile. Forse Siani non avvertiva d'essere diventato così fastidioso per la camorra, e magari non si aspettava di esser giunto a un punto di non ritorno. Il film descrive, però, una certa, sottile paura del ragazzo, soprattutto dopo il trasferimento presso la redazione di Napoli. È necessario, quindi, approfondire i motivi che hanno indotto i capi clan a concepire l'assassinio del giornalista.

La decisione viene presa all'indomani della pubblicazione di un suo articolo su “Il Mattino” del 10 giugno 1985 in cui rivela le modalità dell'arresto del boss di Torre Annunziata, Valentino Gionta.

Quest'ultimo è alleato di Angelo e Lorenzo Nuvoletta, amici e referenti in Campania della mafia vincente dei “corleonesi” di Totò Riina. Però i Nuvoletta devono pagare un prezzo per la pace con Carmine Alfieri e il clan casalese dei Bardellino, i quali pretendono il cadavere di Gionta. Così, per terminare la guerra di camorra, e nel contempo, per non tradire il codice d'onore mafioso uccidendo un sodale, consegnano il latitante Gionta - nascosto a Marano, il loro feudo - ai carabinieri, facendo arrivare loro una soffiata. Giancarlo Siani, grazie al capitano Sensales, viene a conoscenza di tali fatti, e li scrive,

mandando su tutte le furie il clan dei Valentini, e gli stessi Nuvoletta, i quali, per non perdere la faccia, e con il beneplacito di Riina, decretano l'eliminazione del cronista.

Ecco alcuni stralci di quell'articolo: *“Da boss indiscusso del contrabbando di sigarette (un affare di miliardi e con la possibilità di avere a disposizione un elevato numero di gregari) Gionta riesce a conquistare il controllo del mercato ittico. Con una cooperativa, la Do. Gi. pesca (figura la moglie Gemma Donnarumma), mette le mani su interessi di miliardi. È la prima pietra della vera e propria holding che riuscirà a ingrandire negli anni successivi. Come «ambulante ittico», con questa qualifica è iscritto alla Camera di Commercio dal '68, fa diversi viaggi in Sicilia dove stabilisce contatti con la mafia. Per chi può disporre di alcune navi per il contrabbando di sigarette (una viene sequestrata a giugno al largo della Grecia, un'altra nelle acque di Capri) non è difficile controllare anche il mercato della droga. È proprio il traffico dell'eroina uno degli elementi di conflitto con gli altri clan, in particolare con gli uomini di Bardellino, che a Torre Annunziata avevano conquistato una fetta del mercato. I due ultimatum lanciati da Gionta (il secondo scadeva proprio il 26 agosto) sono alcuni dei motivi che hanno scatenato la strage. Ma il clan dei Valentini tenta di allargarsi anche in altre zone. Il 20 maggio a Torre Annunziata viene ucciso Leopoldo Del Gaudio, boss di Ponte Persica, controllava il mercato dei fiori di Pompei. A luglio Gionta acquista camion e attrezzature per rimettere in piedi anche il mercato della carne. Un settore controllato dal clan degli Alfieri di Boscoreale, legato a Bardellino. Troppi elementi di contrasto con i rivali che decidono di coalizzarsi per stroncare definitivamente il boss di Torre Annunziata. E tra i 54 mandati di cattura emessi dal Tribunale di Napoli il 3 novembre dell'anno scorso ci sono anche i nomi di Carmine Alfieri e Antonio Bardellino. Con la strage l'attacco è decisivo e mirato a distruggere l'intero clan. Torre Annunziata diventa una zona che scotta. Gionta Valentino un personaggio scomodo anche per gli stessi alleati.”* [Fonte: www.giancarlosiani.it, da “Il Mattino” 10 giugno 1985]

Questa è la verità giudiziaria dimostrata dagli inquirenti diversi anni dopo l'omicidio, in virtù delle dichiarazioni di alcuni pentiti, tra cui Gabriele Donnarumma, cognato del Gionta, poi confermate nei tre gradi di giudizio che hanno condannato a vari ergastoli gli esecutori materiali e i mandanti di quel delitto: Valentino Gionta attualmente sconta in carcere la sua pena, mentre Angelo Nuvoletta è deceduto. Tuttavia, molti osservatori non ritengono il caso definitivamente chiuso, in quanto quell'articolo può non essere sufficiente a spiegare la sua condanna a morte. Inoltre, bisogna considerare le ricerche condotte nelle ultime settimane di vita da Siani, riguardanti le tangenti elargite ai politici e agli imprenditori, la deviazione della cospicua torta degli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto, finita nelle tasche della camorra grazie a un efficace sistema che vedeva coinvolti decine di prestanome, consapevoli o ignari. Tutte queste preziose informazioni, dettagliatamente riportate - con nomi e cognomi - nei fitti taccuini del giornalista, e che avrebbero dovuto costituire il *corpus* di un

libro-denuncia, non verranno mai più ritrovate.

Qualche notizia in più...

- Rico, l'amico tossicodipendente interpretato da Michele Riondino è, in realtà, un personaggio fittizio, che rappresenta la "summa" della tipologia degli amici e dei conoscenti di Giancarlo Siani. Nel film svolge le funzioni di "aiutante del protagonista". L'espedito narrativo ideato dagli sceneggiatori, Andrea Purgatori, Jim Carrington e Marco Risi, può dirsi ben riuscito.
- Prima della proiezione tenutasi domenica 22 marzo presso la sede RAI di via Asiago a Roma, in margine al programma di Radio Tre Hollywood Party, Libero De Rienzo, protagonista del film ha dichiarato: "Fortapàsc ha riscattato tanti film che non avrei voluto fare".
- Una settimana prima dell'inizio delle riprese è stata ritrovata in un agriturismo siciliano la vera Citroën Mehari di Giancarlo. Così proprio quell'automobile è stata utilizzata sul set del film.
- Alcuni tra gli attori e i tecnici di Gomorra hanno partecipato alla realizzazione di Fortapàsc: i volti noti di Salvatore Cantalupo, nei panni di Ferrara, il braccio destro di Valentino Gionta, eliminato nella guerra tra i clan, e di Gianfelice Imparato, il misterioso Pretore Rosone; oltre al direttore della fotografia Marco Onorato.
- Marco Risi sulla scelta di Libero De Rienzo protagonista: *"... mi ha convinto la sua partecipazione emotiva e le cose che mi ha detto dopo aver letto il copione, che rivelavano quanto avesse capito il personaggio nella sua profondità e complessità. Quando poi l'ho visto per la prima volta truccato e vestito con gli abiti di scena, ho ritrovato in lui Giancarlo: ne aveva catturato l'anima."*
- Per approfondire l'argomento consigliamo due interessanti letture. La prima, *Le parole di una vita*, (Napoli, ed. *Phoebus*, 2007), riguarda la raccolta degli scritti giornalistici di Giancarlo Siani dal 1979 al 1985. La seconda s'intitola *L'abusivo* (Venezia, Marsilio, 2001) di Antonio Franchini. Il libro è una sorta di narrazione giornalistica di grande dignità morale e letteraria, in cui, felicemente, la storia personale e familiare dell'autore, amico e collega di Giancarlo Siani, si mescola al ricordo del giovane ucciso, alle lunghe vicissitudini giudiziarie, e al contesto, solitamente poco esplorato, della città di Napoli, abbandonata da Franchini fin dagli anni Ottanta, e severamente analizzata in questa acuta indagine sociologica e umana.
- Marco Risi ha dedicato Fortapàsc al padre, l'indimenticabile Dino Risi (Il sorpasso, I mostri, Poveri ma belli, Profumo di donna...), spentosi a 92 anni, tre giorni prima che iniziassero le riprese.

Estratto da Primiissima Scuola n.2 aprile 2009

[Chiudi finestra](#)